

Introduzione ai Tavoli di discernimento

Non per concludere, ma per iniziare con il passo giusto

Cerignola – Chiesa parrocchiale dello Spirito Santo – 13 ottobre 2021

I primi sentimenti che emergono nel mio cuore a conclusione di questi giorni di convegno diocesano sono: la gratitudine al Signore che suscita in noi il volere e l'operare, e il ringraziamento a voi, che siete stati docili al suo invito e avete partecipato a volte con non poco sacrificio. La chiamata a convenire viene sempre dal Signore e costruisce quella sinodalità che, ben prima di essere inaugurata dal cammino che vivremo con tutte le Chiese che sono in Italia, è viva nel cuore dei credenti che cercano la comunione, si mettono in gioco nella partecipazione, si sentono "missione", ognuno nella vocazione che gli è propria.

In questi giorni c'è stato un clima sereno, facilitato anche dallo stile dei relatori, che ci hanno trasmesso verità importanti con un linguaggio semplice e vicino alle nostre stesse esperienze quotidiane. Il convegno diocesano ci fa sempre sperimentare, al di là di ogni contenuto che viene trattato, che siamo Chiesa che ascolta, che si lascia "trafiggere il cuore", che vuol fare lo stesso percorso fraternamente.

Le due relazioni, quella di don Michele Falabretti sugli esiti dell'IC nell'età dell'adolescenza e sulla necessità di accompagnare nella fede, e quella di don Jourdan Pineiro sui punti fermi di un percorso di IC, si sono integrate fra loro. Quali risonanze hanno lasciato nei nostri cuori di pastori, cari presbiteri e diaconi? Quale desiderio di missionarietà hanno suscitato in noi, cari fedeli laici? In questi giorni ho usato spesso una frase che è di Antoine de Saint Exupery: ***“Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito”***. La differenza fra il primo modo di agire - radunare uomini per "tagliare legna", semplicemente cioè per "fare" ed eseguire e chi risveglia nostalgia - è quella che passa tra una organizzazione che fa un progetto "a tavolino" e un gruppo di persone che sa sognare e che diventa comunità che fa insieme un percorso, che sa che Colui che chiama, convoca per un cammino che va al di là di un "progettino diocesano" o "parrocchiale": qui è in gioco la vita cristiana, che ha prospettive di spazi infiniti, di vita piena, di eternità. Non siamo chiamati ad essere, come ha detto don Falabretti, un centro commerciale dove sotto lo stesso tetto ogni negozio fa concorrenza all'altro: siamo chiamati a costruire comunione-partecipazione-missione, doni e compiti quasi indissolubili dal nostro essere Chiesa.

Non si tratta, quindi, di impostare semplicemente la catechesi, ma la vita di una comunità che è grembo che genera: una consapevolezza “olistica”, ci ha ricordato don Jourdan citando mons. Castellucci. Aggettivo complesso, ma allo stesso semplice, “olistico”: basti pensare che “cattolico” deriva da “*katà olòn*”, ossia “*che abbraccia tutti*” (traduzione molto libera, ma spero efficace). Vuol dire che della formazione cristiana, della maternità feconda della Chiesa, dobbiamo occuparci tutti, anzi dobbiamo scoprire che ce ne stiamo già occupando, in quello che mettiamo in atto come anche con le nostre omissioni.

Sarà importante, perciò, ascoltarsi: è il primo verbo della Chiesa in uscita, ricordiamolo sempre! È il verbo che è sempre presente alla mente del popolo di Dio già nella Prima Alleanza: “*Shemà Israel!*”. Ascoltare Dio, ascoltare il fratello e parlare con la “*parresia*” evangelica, che è la franchezza di chi annuncia il Vangelo anche in mezzo alle difficoltà. Non confondiamo tale franchezza con uno stile arrogante che divide, che mira a far sentire solo le proprie ragioni, e che è tipico del nostro tempo. La “*parresia*” è un parlarsi “*sostanziato*” e non superficialmente “*condito*” di umiltà; esso non ritiene che la propria parola sia l’ultima, ma crede che solo la Parola di Dio ha un primato assoluto, è “*alfa e omega*”, e che ogni verità va detta nella carità.

I vostri interventi saranno sintetizzati e pubblicati sul mensile diocesano, in modo che divengano “*patrimonio comune*”. Daranno materiale di riflessione a quel “*tavolo di lavoro trasversale*” che sarà istituito a livello diocesano, ma che potrà nascere anche a livello parrocchiale o di vicaria: non abbiate paura a riflettere così, non temete di continuare a formarvi su questi temi e a parlarne tra di voi. Sono convito che solo dalla persuasione di tutti sulla bontà di un rinnovamento della IC potrà iniziare un cammino comunitario.

Vogliamo proseguire nel rispetto del passo di tutti, ma non lasciarci frenare dai particolarismi, dai “*profeti di sventura*”, da chi dice “*si è sempre fatto così*”, o peggio “*io queste cose già le sapevo*”. Ci è richiesto l’umile passo di chi affronta, come Maria, le montane di Giuda per portare il Cristo e la gioia che promana da Lui.

Buon cammino, buon ascolto reciproco, buon dialogo nella *parresia*!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano